

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

12/03/2010 Il Sole 24 Ore	4
Il giudice di pace bocchia l'Ecopass	
12/03/2010 Il Sole 24 Ore	5
Sbloccati gli sgravi 2009 ai contratti di secondo livello	
12/03/2010 Il Sole 24 Ore	6
Economia al lavoro sul regolamento	
12/03/2010 Il Sole 24 Ore	7
Conti dei municipi ancora poco chiari	
12/03/2010 Il Sole 24 Ore	8
Il Senato: piccoli centri senza swap	
12/03/2010 La Repubblica - Torino	10
Stop alle domeniche a piedi da novembre nuove regole	
12/03/2010 La Stampa - SAVONA	11
Comuni in rosso per la neve	
12/03/2010 Il Giornale - Milano	12
Inquinamento I comuni del Nord: «Niente più blocchi del traffico»	
12/03/2010 Il Resto del Carlino - Nazionale	13
«Meno derivati negli enti locali e solo con il via libera del Tesoro Ma il sistema Italia non rischia»	
12/03/2010 Avvenire - Nazionale	14
Scontro Usa-Ue sulla speculazione Italia, paletti ai derivati dei comuni	
12/03/2010 Finanza e Mercati	15
Derivati, il Senato fissa i paletti Enti locali equiparati al retail	
12/03/2010 Il Tempo - Nazionale	16
Il Senato fissa i paletti sui derivati Stop ai contratti per piccoli Comuni	
12/03/2010 ItaliaOggi	17
Ai raggi X i rendiconti del 2009	
12/03/2010 ItaliaOggi	18
Lo Scaffale degli Enti Locali	

12/03/2010 ItaliaOggi	19
Cambiano i parametri di deficitarietà	
12/03/2010 ItaliaOggi	20
Outsourcing, esuberanti facili	
12/03/2010 ItaliaOggi	21
I derivati? Un affare da grandi	
12/03/2010 ItaliaOggi	22
Un tavolo per i ritardi nei pagamenti	
12/03/2010 MF	23
Nel dl incentivi rispunta la banda larga	
12/03/2010 MF	24
Expo, Formigoni spara sul Comune	
12/03/2010 MF	25
Comuni, ok in Senato a divieti sui derivati	
12/03/2010 Eco di Bergamo	26
Investimenti a rischio Paletti per gli enti locali	
12/03/2010 La Citta di Salerno - Nazionale	27
Cartelle "pazze", monta la protesta	
12/03/2010 La Nuova Sardegna - Cagliari	28
Equitalia ai comuni: la rete dell'efficienza	
12/03/2010 La Padania	29
Derivati, poco equilibrio tra banche e pubblica amministrazione	
12/03/2010 La Padania	30
«I BENI DEMANIALI TORNERANNO PRESTO AL TERRITORIO	
12/03/2010 L'Espresso	31
Come ti premio L'EVASORE	
12/03/2010 La Provincia di Cremona	33
Non passa il 'salva-Cremona'	
12/03/2010 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	34
7216 minori presi in carico dai Comuni solo nell'anno 2008	
12/03/2010 La Cronaca Di Piacenza	35
Ritardi nei pagamenti dagli enti locali Reggi (Anci): urge un tavolo di confronto	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

30 articoli

Comune di Milano

Il giudice di pace boccia l'Ecopass

L'INDICAZIONE Le delibere della Giunta determinano disparità di trattamento perché modulano il ticket in base a giorni e ore

di Marisa Marraffino

Il giudice di pace di Milano boccia l'Ecopass. A due anni dall'entrata in vigore del ticket previsto per entrare con i veicoli a motore, ciclomotori e motociclette escluse, nel centro del capoluogo lombardo, arriva un'importante battuta di arresto. Secondo la sentenza, pronunciata nell'udienza del 4 marzo e non ancora depositata, le delibere comunali che hanno previsto l'introduzione dell'Ecopass sarebbero illegittime perché «determinano delle ingiustificate disparità di trattamento tra i proprietari o conducenti di diversi veicoli a motore che accedono nella zona a traffico limitato a seconda dei giorni o dell'ora in cui vi accedono». Il principio dell'Ecopass consiste nel pagare una somma in relazione alla classe di emissione nociva cui appartiene la propria auto, dal lunedì al venerdì, in determinate fasce orarie. Per il giudice, le delibere della Giunta sarebbero illegittime per eccesso di potere e, di conseguenza, i verbali devono essere annullati. Le sentenze dei giudici di pace non costituiscono un precedente vincolante, ma - se la pronuncia dovesse essere confermata - potrebbe fare tirare il fiato a molti automobilisti.

In realtà, la polemica sulla legittimità dell'Ecopass non è nuova. Già l'anno scorso arrivarono sui banchi dei giudici di pace i primi ricorsi per l'annullamento dei verbali redatti in aree per le quali mancava l'autorizzazione ministeriale prevista per legge. In un anno i ricorsi contro l'Ecopass furono quasi cinquemila. Adesso, però, la questione è diversa. Nel mirino finisce la delibera comunale. L'effetto potrebbe essere dirompente, portando all'annullamento dei verbali e alla disapplicazione delle delibere istitutive dell'area Ecopass. L'articolo 7 del codice della strada prevede che i Comuni possono subordinare ingresso e circolazione dei veicoli all'interno delle zone a traffico limitato al pagamento di una somma. Ma secondo il giudice questo significherebbe che il ticket deve valere sempre e per tutti, senza modulazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi. Il decreto è stato pubblicato in «Gazzetta»

Sbloccati gli sgravi 2009 ai contratti di secondo livello

IN DOTE 650 MILIONI Agevolazione contributiva applicabile fino al 2,25% della retribuzione, rispetto al 3% previsto in precedenza

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Al via gli sgravi contributivi finalizzati a incentivare la contrattazione di secondo livello. I fondi a disposizione per il 2009 sono 650 milioni. È stato infatti pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il decreto ministeriale 17 dicembre 2009 che rende operativo, per l'anno passato, lo sgravio contributivo sugli importi corrisposti in base alle previsioni della contrattazione collettiva aziendale e territoriale, o di secondo livello. Si sblocca quindi, anche se in ritardo, l'incentivo introdotto dalla legge attuativa del Protocollo del welfare del 2007.

Rispetto al 2008 si registrano due importanti novità. La prima consiste nell'abbassamento del tetto della retribuzione su cui è possibile richiedere lo sgravio che passa dal 3% al 2,25 per cento. Questa soluzione è stata adottata per permettere l'accesso al beneficio a tutte le aziende interessate. Per questo il provvedimento ministeriale prevede che, nell'ipotesi in cui le risorse disponibili (650 milioni) non fossero sufficienti a garantire la facilitazione a chi ha presentato la domanda, l'Inps - ferma restando l'ammissione di tutti i soggetti - provvederà a ridurre la percentuale di accesso al beneficio in misura proporzionale rispetto all'eccedenza del tetto di spesa.

Il nuovo criterio di determinazione dello sgravio fa venir meno la necessità di ricorrere al cosiddetto «click day», adottato nel 2008, che ha escluso dall'incentivo una considerevole fetta di aziende.

Per accedere al beneficio le aziende - direttamente o tramite gli intermediari autorizzati - dovranno comunque trasmettere una domanda telematica all'Inps che, anche in questa occasione, deve gestire il beneficio per conto degli altri enti previdenziali coinvolti (Inpdap, Ipost, Enpals, Inpgi). La domanda deve contenere i dati identificativi dell'azienda; la tipologia di contratto (aziendale o territoriale) e le date di sottoscrizione e deposito dello stesso.

C'è poi la seconda novità: la possibilità di richiedere lo sgravio anche per i contratti che non sono stati depositati in precedenza, sempre che gli stessi siano consegnati alla Dpl entro i 30 giorni successivi alla data di entrata in vigore del decreto attuativo. L'istanza deve contenere l'ammontare annuo complessivo dei premi pagati nel 2009, nei limiti del tetto massimo del 2,25% della retribuzione imponibile dei lavoratori per cui si chiede l'agevolazione. Il beneficio va a sua volta indicato dettagliatamente distinguendo la quota datoriale da quella del lavoratore.

L'incentivo previsto a favore del datore di lavoro è pari, al massimo, a 25 punti di aliquota contributiva. Per il lavoratore il risparmio corrisponde all'intera quota a suo carico, oltre alla copertura pensionistica. Nella domanda va indicato l'ente previdenziale a cui sono versati i contributi pensionistici. L'istanza telematica andrà trasmessa entro i termini che saranno resi noti dall'Inps. A tale proposito il decreto fissa nei 60 giorni successivi alla data che l'istituto di previdenza stabilirà come termine di trasmissione delle istanze l'ammissione al beneficio. Solo dopo aver ricevuto il benestare dall'Inps le aziende potranno recuperare le somme spettanti. Non potranno fruire dell'incentivo chi non è in regola con le norme in materia contributiva e contrattuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento aprirà la strada alla stipula di nuovi accordi

Economia al lavoro sul regolamento

IN CANTIERE Il progetto limita l'operatività ai patti più semplici ma i sindaci chiedono un derivato «standard» regolato dal diritto italiano

Gianni Trovati

MILANO

Tempi stretti nell'adozione dei regolamenti sulle operazioni in derivati consentite agli enti locali e sull'attuazione delle indicazioni europee per la trasparenza, e un potere di vigilanza più ampio che non si limiti al censimento dei contratti e alla verifica dei documenti.

Sono queste le indicazioni chiave che la commissione Finanze del Senato indirizza al ministero dell'Economia per il completamento dell'architettura normativa sui derivati degli enti locali.

Il via libera al primo regolamento, chiamato a individuare i confini dell'azione degli enti locali nella finanza derivata, è il passaggio indispensabile per far ripartire la possibilità di sottoscrivere nuovi contratti. La bozza del regolamento è stata sottoposta alla consultazione pubblica negli ultimi mesi del 2009 e ora Via XX Settembre è al lavoro sulle osservazioni avanzate da enti territoriali ed esperti. L'obiettivo del regolamento è di sgombrare il più possibile il terreno da rischi e incognite per gli amministratori; per raggiungere lo scopo la bozza chiede agli intermediari di indicare fair value e costi impliciti dello strumento, simulare l'andamento futuro dei flussi e garantire un aggiornamento trimestrale su queste dinamiche. Il portafoglio di regioni ed enti locali, poi, potrà aprirsi solo per i prodotti più semplici, cioè per l'acquisto di swap di tasso di interesse, forward rate agreement, cap e collar, in una griglia di regole che impedisce anche combinazioni fra questi elementi. Porte chiuse a ulteriori componenti strutturate, a link con parametri monetari diversi da quelli di riferimento per l'area euro e a contratti che prevedano per l'ente sottoscrittore il pagamento di un tasso d'interesse predeterminato in maniera crescente.

In questo modo, il regolamento stringe in modo netto rispetto alla situazione precedente al blocco dei derivati locali, introdotto dal Dl 112/2008, ma c'è da segnalare che dopo l'entusiasmo del passato ora sono gli stessi amministratori locali a chiedere di più. Nelle osservazioni sul regolamento, per esempio, l'Anci suggerisce l'idea di un modello contrattuale standard, preparato dall'Economia e rivolto specificamente ai comuni. Lo swap standard, chiedono gli enti in armonia con quanto suggerito ieri dal Senato, dovrebbe essere scritto in italiano, e sottoposto alla disciplina e alla giurisdizione di casa nostra. Vista l'ipotesi, formulata ieri dal Senato, di individuare un «organo pubblico di consulenza» per sciogliere i nodi più intricati, il vicepresidente dell'Anci Osvaldo Napoli (Pdl) ha candidato a questo ruolo l'Ifel, la fondazione Anci che si occupa di finanza locale e che da tempo affianca i sindaci alle prese con problemi di swap.

Sull'attuazione della Mifid, invece, la prima bozza di regolamento era comparsa nella scorsa legislatura ed escludeva comuni e province dalla categoria degli «operatori professionali». Un indirizzo che ora la commissione Finanze del Senato chiede di rivedere.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rating secondo Civicum

Conti dei municipi ancora poco chiari

LA SITUAZIONE Solo Reggio Emilia ottiene i «pieni voti» Scarsa diffusione per il bilancio consolidato e i report sui controlli interni

I sindaci che ambiscono ad avere conti «trasparenti» devono guardare a Reggio Emilia.

Nella nuova edizione del rating dei bilanci dei grandi comuni, che Civicum assegna ogni anno in base all'analisi condotta sui rendiconti dalle big four della revisione (Ernst&Young, PricewaterhouseCoopers, Kpmg e Deloitte), la città emiliana scalza Trento dal primato e stacca il gruppo delle inseguitrici formato da Bolzano, Ancona e Perugia. Su 21 comuni, 19 ottengono meno della metà dei punti disponibili e in sei affondano al gradino più basso della graduatoria, a conferma dell'opacità che ancora domina nei consuntivi delle città. Le pagelle più deludenti si concentrano nel Mezzogiorno, con il comune di Napoli che conferma il proprio primato in fatto di opacità dei conti, mentre Potenza e Catanzaro fanno poco meglio. In bassa classifica si segnalano però anche metropoli del Nord come Trieste e Venezia e Milano ottiene solo per un soffio la seconda delle quattro stelle del rating.

Vista l'evoluzione delle norme, accelerata nelle scorse settimane dal via al disegno di legge «anticorruzione», l'adeguamento ai canoni indicati dall'analisi non sarà più solo questione di buona volontà. La «trasparenza» al centro del rating non è infatti solo questione di forma, ma si incarna in scelte di sostanza, come l'adozione della contabilità economica al posto della vecchia contabilità finanziaria e il varo del bilancio consolidato, che fa rientrare nei conti comunali anche i risultati economici delle società partecipate e viene considerato obbligatorio dal nuovo Ddl anti-corruzione.

Il punto debole più diffuso, però, è quello della rendicontazione sui sistemi di auditing e controllo interno, anch'essi rafforzati dal progetto governativo contro la corruzione. Praticamente nessuno indica nei bilanci le attività dell'internal audit, ma spesso il problema nasce dal fatto che c'è poco da raccontare perché il controllo di gestione e la verifica delle performance raramente hanno occupato il centro dell'agenda amministrativa. Ora, a imporle è intervenuta la riforma del pubblico impiego.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Al termine dell'indagine conoscitiva la commissione Finanze propone il divieto sotto i 100mila abitanti

Il Senato: piccoli centri senza swap

«Nessun rischio di sistema ma sui derivati è necessaria più trasparenza»

Marco Mobili

ROMA

Sui derivati di comuni, province e regioni non c'è un rischio sistemico per la finanza locale. Serve però più trasparenza. Inoltre, il ministero dell'Economia deve varare in tempi rapidi i regolamenti sulle operazioni consentite (previsto dall'articolo 62 del Dl 112/2008) e quello sugli operatori qualificati in attuazione della direttiva Mifid. Il tutto, poi, potrà funzionare solo con il rafforzamento dei poteri di controllo da parte del ministero e con la possibilità che i contratti censiti dal Tesoro siano trasmessi alla Banca d'Italia e alla Consob per le rispettive competenze di vigilanza. Nei comuni non capoluogo di provincia che contano meno di 100mila abitanti, poi, i derivati dovrebbero essere off limits.

Il presidente della commissione Finanze del Senato, Mario Baldassarri (Pdl), ha presentato ieri a Palazzo Madama i punti salienti del documento che conclude l'indagine conoscitiva su derivati e cartolarizzazioni nelle pubbliche amministrazioni.

Un lavoro durato un anno (la prima delle 23 audizioni tenute è del 17 febbraio 2009) che ha prodotto un documento finale su cui ieri la commissione ha dato il via libera all'unanimità. Il documento, che riassume in 21 punti le indicazioni della commissione, è stato predisposto da un gruppo di lavoro composto dai senatori Cinzia Bonfrisco (Pdl), Lucio Alessio D'Ubaldo (Pd), Roberto Mura (Lega) ed Elio Lannutti (Idv).

Se il rischio sistemico sembrerebbe scongiurato, i casi di criticità esistono e preoccupano. Per questo la commissione chiede di rafforzare e rendere definitivi i divieti sui prestiti con rimborso unico finale (operazioni bullet) e sull'erogazione di "premi" (upfront) iniziali agli enti che sottoscrivono i contratti. Vigilanza alta, poi, sulla gestione del fondo di ammortamento (sinking fund), anche perché la lunga durata dei prestiti espone l'ente ai rischi di insolvenza dell'intermediario. Tra le criticità evidenziate dalla commissione ci sono i tanti contratti conclusi dai piccoli enti (sono 559 i comuni non capoluogo che hanno acquistato swap; si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Al riguardo la proposta è un divieto assoluto, sotto i 100mila abitanti (non capoluoghi).

Per la Commissione, inoltre, occorre che il legislatore prosegua nel riordino della normativa con un rafforzamento delle regole di correttezza, di trasparenza e di tutela dell'affidamento degli amministratori pubblici.

Un capitolo a parte merita la trasparenza e la necessità che l'Economia riscriva le regole al più presto. In particolare, la commissione propone che gli intermediari dei contratti derivati certifichino, ai sensi della Mifid, di aver «valutato adeguatamente le conoscenze, esperienze e capacità», da parte degli enti clienti, di «comprendere i rischi delle operazioni che intendono stipulare». In sostanza non potrà essere più considerata sufficiente la sola dichiarazione rilasciata dal cliente in modo più o meno superficiale, «per esonerare la banca da responsabilità per scarsa diligenza, correttezza e trasparenza». Il suggerimento è quello di considerare in ogni caso gli enti locali come clienti «non professionali». Sempre nel regolamento, dovrebbe trovar posto anche l'obbligo per l'ente che vuole sottoscrivere swap di affiancare all'analisi degli aspetti finanziari una «propedeutica valutazione sulla sostenibilità economica del derivato proposto dall'advisor». In questo quadro, assume particolare rilievo l'adozione di un albo per i consulenti finanziari indipendenti. Un passaggio-chiave, sottolinea la Commissione, per far sì che l'advisor, oltre ai requisiti di professionalità, sia in possesso di una «configurazione giuridica e operativa che garantisca l'effettiva imparzialità».

Sempre in nome della trasparenza, la commissione ipotizza l'obbligo di sottoscrivere contratti solo in lingua italiana (il 60% dei derivati firmati dagli enti locali è in inglese), con l'indicazione del foro italiano quale luogo deputato per le controversie.

Nel bilancio degli enti, poi, deve trovare spazio l'indicazione delle poste attive e passive. Questo passaggio, nelle situazioni più critiche, dovrebbe essere accompagnato da una risoluzione concordata di questi contratti, amplificando una dinamica di uscita degli enti locali dai derivati favorita anche dalla dinamica dei tassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Sul Sole 24 Ore di ieri è stata illustrata la situazione aggiornata dei derivati di regioni ed enti locali. Il nozionale complessivo dei contratti al 31 dicembre 2009 è di 35,3 miliardi di euro, ma si registra una forte tendenza degli enti locali a chiudere in anticipo questi strumenti. In meno di due anni sono 110 i comuni che hanno fatto questa scelta

grafico="/immagini/milano/graphic/203//strapn29.eps" XY="425 458" Croprect="0 0 425 458"

CRONACA

Stop alle domeniche a piedi da novembre nuove regole

Blocco delle auto dopo 5 giorni di sforamenti
DIEGO LONGHIN

STOP alle domeniche a piedi per questa stagione, ma dal prossimo inverno se si supereranno i cinque giorni di sfioramento dei limiti delle polveri sottili il blocco delle auto scatterà in automatico. Queste sono le intenzioni dei Comuni della pianura padana. Gli assessori all'Ambiente di Torino, Roberto Tricarico, e Milano, Paolo Massari, si sono ritrovati ieri sotto la Madonnina insieme al coordinatore Ambiente dell'Anci, Flavio Morini, e ai rappresentanti di Emilia Romagna e Lombardia. L'occasione per fare il punto della situazione, in vista dell'incontro del 18 marzo con il ministro Prestigiacomo. Gli ultimi dati elaborati dalle Arpa regionali sono positivi.

Dal primo marzo non si è mai saliti, come media, sopra i 50 microgrammi al metrocubo al giorno. Quindi sarebbe inutile programmare una nuova domenica a piedi nei capoluoghi di provincia di tutto il Nord. I rappresentanti degli enti locali hanno poi ragionato sulle misure per la prossima stagione, da novembre fino a marzo. C'è l'impegno a far scattare misure straordinarie a tutela della salute in condizioni di eccezionale persistenza di inquinamento: l'intenzione è di imporre uno stop quando per più di cinque giorni consecutivi si supererà il limite di legge delle Pm10 in almeno il 60 per cento delle centraline. Non solo. Il piano prevede anche di istituire una rete tra le diverse Arpa per scambiare i dati sui livelli di smog e imporre divieti su scala regionale e interregionale se necessario.

Altri obiettivi? Disincentivare l'uso delle auto in città, potenziare le reti di mezzi pubblici, estendere le aree pedonali e le Ztl. Cosa che Torino sta già facendo con l'allargamento della Ztl Centrale sui confini dell'Ambientale, perimetro che sarà controllato dalle telecamere. Nel piano è previsto anche di monitorare le caldaie, incentivando la sostituzione di quelle più vecchie, e di mantenere un sostegno economico per chi vuole cambiare l'auto vecchia che inquina.

«Per fare questo - sottolinea l'assessore Tricarico - abbiamo però bisogno di fondi.

Chiederemo al ministro Prestigiacomo un investimento sulla lotta all'inquinamento della pianura padana pari a 3 miliardi di euro. Somma necessaria per aggredire un problema ormai cronico». Il vertice a Roma si terrà il 18 marzo ed è probabile che il clima non sarà dei migliori visto che il 17 l'Unione Europea deciderà sul procedimento di infrazione dell'Italia. Insomma, la maximulta sullo smog è nell'aria.

Le tappe I DATI MIGLIORANO Dal primo marzo non è mai stata superata la soglia massima prevista dalla normativa NIENTE STOP Sulla base dei dati gli assessori delle grandi città sono orientati a non imporre altri blocchi L'INVERNO L'intenzione è quella di fermare il traffico ogni volta che il 60 % delle centraline supera i limiti per 5 giorni di seguito

Foto: Il laboratorio dell'Arpa che elabora i dati sull'inquinamento dell'aria

CAIRO M. ALLARME DEI SINDACI, A RISCHIO I SERVIZI E GLI INVESTIMENTI

Comuni in rosso per la neve

CAIRO M.

Soffocati dalla neve e dal ghiaccio. Sono i conti dei Comuni stritolati dall'emergenza freddo. Una situazione davvero disastrosa, che accomuna le amministrazioni valbormidesi al di là di ogni appartenenza politica. A lanciare l'appello è proprio Fulvio Briano, sindaco di Cairo, capoluogo virtuale della Valle.

«Lo scorso inverno - spiega - la spesa per spazzamento neve e spargimento sale è arrivata addirittura a circa 700 mila euro, mentre quest'anno la previsione è di "fermarci" a 500 mila. Per comprendere l'eccezionalità delle precipitazioni, e dei relativi costi, basti calcolare che la spesa media negli ultimi dieci anni è stata di 200 mila euro». E se nel 2009 per affrontare tale spesa si era dovuto attingere all'avanzo d'amministrazione, «quest'anno ci troveremo in grave difficoltà per far fronte a una spesa davvero troppo gravosa per il nostro Comune già alle prese con un Patto di stabilità sempre più pressante».

Secondo Briano, «è necessario un riconoscimento della straordinarietà della spesa. Tale riconoscimento, però, normalmente viene respinto dalla Corte dei Conti e solo una legge quadro che vada a dare un aiuto diretto potrebbe regolarizzare la situazione. Perché l'alternativa, a oggi, è sospendere la pulitura delle strade». Minaccia-provocazione, però, da non sottovalutare perché «questi costi sono davvero ingestibili e, nella migliore delle ipotesi, vanno poi a incidere sui servizi ai cittadini e sugli investimenti».

Ma la neve è un problema anche per chi non ha avuto simili costi, come Cengio. Spiega, il sindaco Ezio Billia: «L'anno scorso è stata una cosa tremenda, con una spesa che ha sfiorato i 250 mila euro. Quest'anno dovremmo contenere i costi sugli 80 mila. Ma sono cifre comunque pesanti, tanto più considerando che il nostro Comune ha ridotto gli introiti Ici nelle aree ex Acna, a causa delle demolizioni-bonifiche, di ben 100 mila euro in due anni». Difficoltà sottolineate anche dal sindaco di Millesimo, Mauro Righello: «Mi limito alle analisi degli effetti lasciati dalle nevicate del 14, 15 e 16 novembre scorso, con 298 mila euro di danni. A questi vanno aggiunte le spese straordinarie che l'amministrazione municipale ha dovuto affrontare per lo sgombero della neve, pari a 140 mila euro. La situazione è grave e senza aiuti dalla Regione i costi per garantire i servizi ci schiacceranno. L'aumento di spesa è continuo: soltanto di fornitura di sale, abbiamo già sborsato oltre 15 mila euro, ma è impensabile non garantire la percorribilità delle strade».

Inquinamento I comuni del Nord: «Niente più blocchi del traffico»

Niente più blocchi del traffico la domenica e la richiesta al governo di un piano da tre miliardi di euro per combattere lo smog. Lo hanno deciso i Comuni del Coordinamento Permanente sulla qualità dell'aria che si sono riuniti ieri a Palazzo Marino insieme alle rappresentante dell'Anci Piemonte ed Emilia Romagna. Tra gli interventi previsti nel piano, provvedimenti normativi per snellire le procedure per la gestione della mobilità e la realizzazione delle infrastrutture. L'elaborazione di un Piano triennale nazionale di risanamento della qualità dell'aria con interventi strutturali per le politiche urbane, come la sostituzione del parco dei mezzi pubblici inquinanti con quelli a basso impatto ambientale. Incentivi per le città che promuovono misure ed azioni per ridurre le emissioni inquinanti. «La limitazione del traffico veicolare privato costituisce comunque una misura utile alla riduzione dell'inquinamento - ha detto all'assessore comunale Massari -. Promuoveremo l'istituzione e l'ampliamento di aree pedonali e di zone a traffico limitato nell'ambito dei centri urbani».

INDAGINE IN COMMISSIONE FINANZE DEL SENATO

«Meno derivati negli enti locali e solo con il via libera del Tesoro Ma il sistema Italia non rischia»

NUCCIO NATOLI

di NUCCIO NATOLI - ROMA - I DERIVATI vanno tenuti sotto controllo. E anche se non è del tutto chiaro quale sia la dimensione dei debiti accumulati dagli enti locali (soprattutto Comuni e Regioni) con operazioni per loro natura opache, «non esistono rischi sistemici per il sistema Italia». E' la conclusione a cui è arrivata la commissione Finanze del Senato, presieduta da Mario Baldassarri, al termine di una lunga indagine con decine di audizioni. Le conclusioni della commissione sono state approvate all'unanimità. «E' uno dei pochi casi - spiega Baldassarri - in cui c'è stato un lavoro comune e in totale sintonia bipartisan. Di questo sono molto contento». Se non ci sono rischi per il sistema Italia perché la dimensione del fenomeno non è dell'ampiezza che «si era temuto», è però vero che «sono emersi elementi critici rilevanti e in molti casi preoccupanti». SAREBBE quindi sbagliato sottovalutare il problema. Per Baldassarri e la commissione, dunque, «bisogna fare in modo che le pubbliche amministrazioni finiscano in qualche modo per ridurre il ricorso a questi strumenti, e stabilire nuove regole per il futuro». La commissione, senza puntare il dito contro qualche specifico ente locale, ha segnalato alcuni casi in cui i rischi sono macroscopici. Ad esempio, quando non vi è «un adeguato equilibrio tra gli interessi dell'amministrazione pubblica e le banche che propongono il contratto». Oppure, quando non è stato previsto nulla contro il rischio di «insolvenza dell'intermediario finanziario» con il risultato che, se accadesse, a pagare dovrebbe essere l'ente locale. O anche con il perverso gioco delle scatole cinesi per cui alcuni enti locali hanno sottoscritto derivati legati a obbligazioni emessi da un altro ente locale: in questo caso se le cose andassero male, la crisi finanziaria di un ente locale si trasferirebbe su altri enti locali. Un domino potenzialmente devastante. LA COMMISSIONE è convinta che tutte (o quasi) le opacità possano essere superate con nuove regole più stringenti e con un sistema di controlli molto articolato. In particolare, la vigilanza dovrebbe essere trasferita al Tesoro. Ed è stata lodata all'unanimità la decisione di inserire nella manovra economica di fine anno la norma (voluta da Tremonti) che vieta agli enti locali di sottoscrivere contratti in cui il pagamento del debito sia previsto in unica soluzione. La commissione suggerisce che le nuove regole debbano imporre almeno quattro divieti. Il primo consiste nel vietare di sottoscrivere contratti che prevedano il preventivo pagamento di premi. Il secondo è quello di imporre la sospensione della stipula di nuovi contratti finché non vi sia l'autorizzazione del Tesoro. Il terzo è l'obbligo degli intermediari di fornire una certificazione molto articolata del contratto in modo da non esonerare la banca dalla responsabilità per scarsa diligenza, correttezza o trasparenza. Il quarto è quello di vietare la sottoscrizione di contratti ai comuni con meno di 100mila abitanti, tranne che non siano anche capoluoghi di provincia.

Scontro Usa-Ue sulla speculazione Italia, paletti ai derivati dei comuni

La proposta franco-tedesca mira a impedire le operazioni allo scoperto sui Cds La commissione Finanze Senato: non ci sono rischi sistemici

DA BRUXELLES FRANCO SERRA Dopo mesi di schermaglie è iniziata nell'Ue e con gli Usa la battaglia su nuove regole per imbrigliare le speculazioni sui prodotti derivati. La prima salva è partita con l'annuncio di Berlino e Parigi, accompagnato da quello del commissario europeo ai servizi finanziari Michel Barnier, di precise proposte per vietare tra l'altro operazioni «allo scoperto» sui Credit default swaps (Cds) e imporre piena trasparenza ad altre operazioni su prodotti derivati. Dagli Usa, il segretario al tesoro Timothy Geithner ha messo in guardia l'Ue contro misure che considera protezionistiche, ai danni soprattutto degli operatori americani, e tali quindi da minacciare le relazioni transatlantiche. Londra, da sempre ostile a regole sgradite alla City, si è prontamente allineata sulla linea americana. Nella riunione di ieri tra gli rappresentanti permanenti dei Ventisette presso le istituzioni dell'Ue, i diplomatici britannici si sono detti contrari a misure che hanno definito affrettate e potenzialmente dannose. La questione sarà sul tavolo delle prossime riunioni tra i ministri finanziari, lunedì nell'Ue e l'indomani nel Consiglio Ecofin. In sintesi la proposta franco-tedesca prevede: 1) messa al bando dei Cds "nudi", non coperti cioè dai titoli a cui si riferiscono; 2) divieto delle operazioni sui Cds con prezzi maggiorati che pesano sui rischi di default di un Paese (lo si è visto con la Grecia); 3) piena trasparenza e pubblicità su transazioni e detenzione dei derivati, Cds in testa, anche grazie all'accesso a banche dati extra-Ue; 4) fine delle transazioni dei derivati "dalla mano alla mano" (overthecounter), in sedi cioè diverse dalle Borse e quindi non trasparenti. Inoltre i prodotti derivati dovrebbero essere negoziati su mercati regolamentati o piattaforme elettroniche controllabili, con Camere di compensazione europee sul modello delle Camere di compensazione delle Borse. Alle proteste di Geithner, il commissario Barnier ha risposto ieri sottolineando che le proposte a cui lavora la Commissione non sono altro che la concretizzazione di impegni presi all'unanimità al G20. In Italia, intanto, la commissione Finanze del Senato ha concluso la sua indagine su questi strumenti tracciando un severo giudizio sull'utilizzo che ne hanno fatto gli enti locali. Per la commissione guidata da Mario Baldassarri, tuttavia, non ci sono rischi sistemici. I senatori hanno anche tracciato le linee guida per una futura normativa, chiedendo un maggiore ruolo di vigilanza da parte del ministero dell'Economia. Tra i «paletti» proposti, l'obbligo di allegare una traduzione italiana, il divieto di sottoscrivere contratti per i comuni sotto i 100mila abitanti salvo i capoluoghi di provincia, il divieto di prestiti con rimborso unico alla scadenza o che prevedono il versamento preventivo di premi.

Derivati, il Senato fissa i paletti Enti locali equiparati al retail

La commissione Finanze ha chiuso l'indagine sugli strutturati: «Non c'è un rischio sistemico ma molte criticità su cui l'Economia deve vigilare». Indicati 21 punti. Tra cui il divieto ai mini Comuni
SOFIA FRASCHINI

All'atto di sottoscrizione di un derivato «gli enti locali dovrebbero essere trattati come il pubblico retail e quindi sottostare agli obblighi della normativa Mifid». La Commissione Finanze del Senato presieduta da Mario Baldassarri, ha terminato ieri l'indagine conoscitiva sugli strumenti strutturati, allontanando l'ipotesi che «esista un rischio sistemico per la finanza locale italiana». Ma ha tracciato un severo giudizio sulla stagione dei derivati sottoscritti da numerosi enti locali e territoriali alla prese con le ristrettezze di bilancio: «I documenti sono poco trasparenti, redatti spesso in lingua inglese con amministratori poco esperti in materia e per i quali bisognerebbe correre ai ripari in questo momento approfittando dei bassi tassi di interesse», come per esempio è accaduto a Milano. In ventuno punti di un documento bipartisan, votato all'unanimità da maggioranza e opposizione, i senatori hanno messo in evidenza le criticità e gli errori compiuti dalle amministrazioni locali e dalle banche tracciando nuove linee guida con «l'auspicio che vengano tradotte in specifiche disposizioni» con un regolamento del ministero dell'Economia. Fra i paletti più rilevanti sono stati indicati: l'obbligo di allegare una traduzione italiana, il divieto di sottoscrivere contratti per i comuni sotto i 100.000 abitanti salvo i capoluoghi di Provincia, il divieto di prestiti con rimborso unico alla scadenza o che prevedono il versamento preventivo di premi upfront. Sul fronte della trasparenza, poi, la Commissione indica agli enti di dettagliare nei bilanci le operazioni concluse e le loro caratteristiche. La commissione ha inoltre confermato, e chiesto, un maggior ruolo di vigilanza e controllo da parte del ministero dell'Economia, fatte salve le competenze di Banca d'Italia e Consob, «in piena collaborazione con gli enti territoriali locali» e chiede che il ministero non riceva solo i contratti dagli enti locali, ma possa respingerli se questi non rientrano nei requisiti tracciati nelle linee guida. In questo percorso, gli enti, potrebbero - secondo la Commissione - avvalersi di un organo pubblico di consulenza che potrebbe essere la Cdp. «Il nostro obiettivo - ha spiegato Baldassarri - è quello non di dare una posizione ideologica di netta contrarietà, ma di restringere il perimetro per il ricorso delle pubbliche amministrazioni agli strumenti di finanza derivata e indicare regole nuove sul tipo di operazioni che si potranno fare in futuro».

Via libera a un documento sulla finanza locale

Il Senato fissa i paletti sui derivati Stop ai contratti per piccoli Comuni

Operazioni poco trasparenti, con contratti il più delle volte in inglese fatti sottoscrivere ad amministratori poco esperti e in cui si è perso l'equilibrio fra gli interessi delle pubbliche amministrazioni e quelli delle banche. La Commissione finanze del Senato presieduta da Mario Baldassarri, al termine dell'indagine conoscitiva traccia un severo giudizio sulla stagione dei derivati sottoscritti da numerosi enti locali alla prese con le strettezze di bilancio. Nel documento bipartisan votato all'unanimità da maggioranza e opposizione, la commissione chiede un maggior ruolo di vigilanza da parte del ministero dell'Economia e chiede che il ministero non riceva solo i contratti dagli enti locali ma possa respingerli. Gli enti potrebbero avvalersi di un organo pubblico di consulenza come la Cdp. Poi fissano alcuni paletti: l'obbligo di una traduzione italiana, il divieto di sottoscrivere contratti per i comuni sotto i 100mila abitanti salvo i capoluoghi di provincia, il divieto di prestiti con rimborso unico alla scadenza o che prevedono il versamento preventivo di premi upfront, usato per catturare gli enti alle prese con difficoltà di bilancio.

A vicenza

Ai raggi X i rendiconti del 2009

L'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Vicenza e l'Ancrel Club dei revisori di Vicenza e Verona, hanno organizzato per lunedì 29 marzo 2010 dalle ore 15,00 alle ore 18,00 presso la sala Trissino della Fiera di Vicenza il convegno «Il rendiconto 2009 degli enti locali». I relatori saranno: Mauro Bellesia (dirigente settore bilancio del comune di Vicenza), Fausto Zavagnin (dirigente settore tributi del comune di Vicenza), coordinatore dei lavori: Massimo Venturato, presidente Ancrel Veneto. Al centro del convegno l'iter amministrativo e contabile, l'analisi delle problematiche relative alla formazione del rendiconto per l'esercizio 2009 degli enti locali, i nuovi compiti e la relazione dell'organo di revisione sul rendiconto dell'esercizio 2009.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Mauro Parducci Titolo - **Stranieri e comunitari** Casa editrice - Halley editrice, Matelica (Mc), 2009, pp. 335 Prezzo - 45 Argomento - La disciplina dell'immigrazione si è arricchita di numerose novità con l'adozione, nello scorso anno, del c.d. pacchetto sicurezza di cui alla legge n. 94/2009, con la quale il governo ha inteso rafforzare le misure di contrasto ai fenomeni di illegalità connessi all'ingresso in Italia di cittadini extracomunitari. Le ricadute applicative delle novità legislative in tal modo introdotte nell'ordinamento interno hanno riguardato in gran parte gli enti locali, con particolare riferimento al settore dell'anagrafe, chiamando gli operatori a un ulteriore sforzo di aggiornamento necessario per poter svolgere al meglio il proprio lavoro. Il volume in questione, edito nella collana enti locali della Halley editrice, affronta con un taglio pratico e operativo le procedure di iscrizione e cancellazione anagrafica dei cittadini stranieri e comunitari, la denuncia di nascita, l'attribuzione del nome e del cognome, il matrimonio e il decesso. Particolare attenzione è poi dedicata alle novità introdotte in materia di circolazione e soggiorno degli immigrati. Il libro si rivolge quindi agli operatori dell'ufficio anagrafe degli enti locali e ai responsabili di settore.

Autore - Antonella Manzione, Franco Medri Titolo - **I controlli sui rifiuti** Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2010, pp. 210 Prezzo - 44 Argomento - Il volume in questione, giunto alla seconda edizione, si rivolge agli operatori di polizia chiamati a svolgere attività di vigilanza in materia di rifiuti e si propone di offrire un concreto supporto operativo per l'accertamento delle varie ipotesi di violazione e per il corretto espletamento di tutti gli adempimenti connessi. L'ampia sezione del libro dedicata alla materia dei rifiuti, che tiene conto di tutte le modifiche apportate al dlgs n. 152/2006 e del recentissimo dm 17 dicembre 2009 sul sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, si occupa delle varie questioni di competenza della polizia municipale, dall'abbandono di rifiuti all'adozione delle ordinanze conseguenti all'abbandono, dai titoli autorizzativi per la gestione e il trasporto dei rifiuti al formulario di identificazione.

Cambiano i parametri di deficitarietà

L'applicazione della nota metodologica dei nuovi parametri di deficitarietà strutturale va letta con riferimento alla struttura del certificato del conto del bilancio 2007. È da tener conto che la stessa ha subito alcune modifiche già nel certificato per l'anno 2008 e altre ne verranno registrate nel certificato del conto del bilancio 2009. La circolare della Finanza locale n. 4 del 3 marzo 2010 contiene una serie di precisazioni e alcuni chiarimenti circa i codici indicati nella metodologia. I nuovi parametri di deficitarietà per il triennio 2010/2012 sono stati approvati con il decreto del 24 settembre 2009 e trovano applicazione a partire dal rendiconto della gestione 2009 e dal bilancio di previsione 2011. Ai sensi dell'articolo 242 del Tuel gli enti locali sono da considerarsi in condizioni strutturalmente deficitari quando presentano gravi ed incontrovertibili condizioni di squilibrio rilevabili dalla tabella contenente parametri obiettivo dei quali almeno la metà presentino valori deficitari. Il decreto dello scorso settembre ha individuato, per i comuni, dieci parametri obiettivo. Il valore negativo del risultato contabile di gestione, superiore al 5% delle entrate correnti è il primo di questi parametri. Ai fini del calcolo è necessario sommare algebricamente al risultato contabile l'avanzo di amministrazione applicato alle spese di investimento. Se il volume dei residui attivi derivanti dalla gestione di competenza, per i titoli I e III - con esclusione dell'addizionale Irpef - è superiore al 42% degli accertamenti relativi agli stessi titoli di bilancio, il parametro diventa deficitario. Il terzo parametro è relativo all'ammontare dei residui attivi da riportare, sempre dei titoli I e III, considerando in questo caso anche l'addizionale Irpef. Lo stesso risulta deficitario se superiore al 65% degli accertamenti per gli stessi titoli. Nel caso di residui passivi complessivi, provenienti dal titolo I, il parametro è deficitario se sono superiori al 40% degli impegni di parte corrente. Per la prima volta entrano nella determinazione dei parametri anche i procedimenti di esecuzione forzata che, se superiori allo 0,5% delle spese correnti, fanno assumere al parametro un valore positivo. Vi è poi il parametro tradizionale relativo alla spesa di personale rapportata alle entrate correnti, con differenziazioni percentuali sulla base della popolazione residente. La nuova tabella prevede un parametro relativo alla consistenza dei debiti di finanziamento, che assume valore positivo se superiore al 150% delle entrate correnti - negli enti con risultato contabile di gestione positivo - o superiore al 120% per gli enti con risultato di gestione negativo. Per evitare che il parametro n. 8 assuma natura deficitaria, è necessario che i debiti fuori bilancio formati nel corso dell'esercizio non siano superiori all'1% degli accertamenti di parte corrente: in tal caso la soglia fissata deve essere superata in ognuno degli ultimi tre anni. Il parametro n. 9 è relativo all'eventuale esistenza, al termine dell'esercizio, dell'anticipazione di tesoreria non rimborsata superiore al 5% delle entrate correnti. L'ultimo indice è il ripiano degli squilibri in sede di salvaguardia, di cui all'articolo 193 del Tuel, con alienazione di beni patrimoniali e/o utilizzo dell'avanzo di amministrazione superiore al 5% della spesa corrente. Nell'ipotesi che l'ente abbia effettuato nel corso dell'anno più provvedimenti di salvaguardia, vanno sommati gli importi di tutte le manovre di bilancio. La circolare del 3 marzo contiene una serie di chiarimenti relativi ai codici indicati nella metodologia. Nel primo chiarimento, riferito al parametro n. 3 dei comuni - residui attivi complessivi di cui al titolo I e al titolo III, provenienti dalla gestione dei residui - è stato indicato il codice relativo ai residui attivi riaccertati, anziché quello corretto relativo ai residui attivi da riportare. In relazione al parametro 7 - consistenza dei debiti di finanziamento - al numeratore si deve far riferimento non al generico quadro 8, bensì a quello corretto 8 bis. Il collegamento è alla consistenza finale della prima voce del quadro: finanziamenti non assistiti da contributi statali o regionali.

COLLEGATO LAVORO/ Vietato duplicare la spesa con le esternalizzazioni

Outsourcing, esuberi facili

In disponibilità il dipendente che non si trasferisce

Vanno posti in esubero i dipendenti di servizi trasferiti dalle amministrazioni ad altre amministrazioni o a soggetti privati se non transitano insieme con il ramo d'azienda ceduto. L'articolo 13 del collegato lavoro (voluta dal ministro Maurizio Sacconi) modifica radicalmente la disciplina dei trasferimenti di funzioni per applicare il principio del divieto di duplicazione della spesa, a seguito dei processi di dismissione o esternalizzazione. Per questa ragione, stabilisce che il personale adibito ai servizi oggetto del trasferimento di funzioni, se non passa in mobilità presso l'ente destinatario, dovrà essere dichiarato in esubero ed essere inserito nelle liste di disponibilità del personale. Lo stesso varrà anche per i processi di esternalizzazione delle funzioni da amministrazioni pubbliche verso soggetti privati. La norma, dunque, affronta il problema della cessione di ramo d'azienda, disciplinata dall'articolo 31 del dlgs 165/2001, causata dal conferimento di funzioni statali alle regioni e alle autonomie locali, oppure dal trasferimento o conferimento di attività svolte da pubbliche amministrazioni ad altri soggetti pubblici, ovvero ancora, di esternalizzazione di attività e di servizi. La prima ipotesi trattata dalla norma riguarda il fenomeno del «decentramento amministrativo», disciplinato a suo tempo dalla legge 59/1997 e dal dlgs 112/1998 e probabile oggetto di ulteriori interventi, attuativi del federalismo fiscale. In questo caso, è lo stato a conferire con legge, come prevede l'articolo 118 della Costituzione, a regioni ed enti locali funzioni amministrative. La seconda ipotesi, invece, riguarda tutte le altre possibili modalità di conferimento di funzioni amministrative da un'amministrazione all'altra: dalle regioni agli enti locali (anche in questo caso mediante legge per effetto dell'articolo 118 della Costituzione) e tra enti di varia natura, in base a titoli di trasferimento, anche convenzionali. La terza ipotesi, infine, riguarda l'esternalizzazione di attività produttive e servizi (non, dunque, funzioni), scaturente dalla costituzione di soggetti privati cui siano affidati le attività e i servizi medesimi secondo il modello in house, oppure dall'affidamento di detti servizi e attività, mediante procedure pubbliche. La corretta esplicazione del processo di conferimento ed esternalizzazione postula il divieto della duplicazione delle strutture e dei connessi costi: l'ente conferente non può mantenere le strutture oggetto del conferimento e deve lasciare che il destinatario del conferimento stesso acquisisca tutte le risorse strumentali, finanziarie e umane occorrenti per una gestione efficiente. Pertanto, a monte del conferimento delle funzioni a soggetti terzi occorre un ridisegno organizzativo strategico da parte dell'ente conferente, che deve individuare i processi produttivi omogenei da esternalizzare e, appunto, l'insieme delle risorse da trasferire, ivi compresi i dipendenti impiegati nelle strutture. L'ente conferente deve valutare se sia possibile, o meno, trasferire all'ente destinatario l'intera provvista del personale adibito alle funzioni o servizi conferiti. Laddove ciò non avvenga, è chiamato a verificare la possibilità di ricollocare il personale non trasferito all'interno delle proprie strutture. Risulta necessaria l'applicazione delle previsioni contenute nell'articolo 33 del dlgs 165/2001, nell'ipotesi in cui l'amministrazione conferente rilevi che il personale non trasferito sia eccedente rispetto ai fabbisogni dell'ente. Tale personale è, comunque, considerato in esubero e suscettibile, pertanto, di essere collocato in disponibilità.

I risultati dell'indagine del senato: operazioni poco trasparenti concluse da personale non qualificato

I derivati? Un affare da grandi

I contratti vanno vietati agli enti sotto i 100 mila abitanti

Vietare la sottoscrizione di derivati a tutti i comuni sotto i 100 mila abitanti (fatta eccezione per i capoluoghi), alle associazioni di comuni e alle comunità montane. È questa la ricetta, drastica, proposta dalla commissione finanze del senato per arginare la diffusione di strumenti finanziari a elevato rischio soprattutto negli enti di minori dimensioni. La sesta commissione di palazzo Madama ha reso noti ieri i risultati dell'indagine conoscitiva avviata nel 2009 per capire l'esatta ampiezza e, soprattutto, pericolosità del fenomeno. Un anno di audizioni che hanno visto comparire davanti alla commissione guidata da Mario Baldassari i rappresentanti di Consob, Abi, Corte conti, Guardia di finanza, Banca d'Italia, Anci, Upi, Conferenza delle regioni, oltre a quelli dei principali istituti di credito coinvolti in operazioni di derivati (Bnl, Intesa Sanpaolo, Unicredit, Dexia Crediop, Ubs, Merrill Lynch e Deutsche Bank). Il tutto per arrivare a una conclusione a due facce: la sottoscrizione di derivati da parte degli enti locali «suscita forti perplessità» perché le operazioni si sono rivelate «poco trasparenti» e le condizioni «non equilibrate» tra gli interessi delle pubbliche amministrazioni e quelli delle banche. I contratti sono stati spesso sottoscritti da personale privo di specifiche competenze in materia finanziaria, in barba ai principi della direttiva Mifid il cui decreto di recepimento (dlgs n. 164/2007) ha imposto al ministero dell'economia di individuare con un regolamento, non ancora adottato, i requisiti che i responsabili finanziari degli enti locali devono possedere per poter essere considerati operatori qualificati. E molte volte i contratti, conclusi nel 60% dei casi con intermediari stranieri, sono stati redatti in lingua inglese e sottoposti alla competenza della giurisdizione straniera. Ciononostante «il fenomeno dei derivati», sostiene la commissione finanze del senato, «non presenta profili di rischi sistemici per la finanza locale italiana, pur nella necessità di dover procedere verso la piena trasparenza dei bilanci e alla risoluzione concordata dei contratti, anche alla luce dell'attuale fase di bassi tassi di interesse». Vediamo nel dettaglio tutti i rilievi mossi dai senatori. Tipologia di operazioni. La commissione ha ritenuto difficilmente compatibile con l'attività degli enti locali la sottoscrizione di prestiti obbligazionari con rimborso unico alla scadenza (bullet). Questo tipo di operazioni secondo i senatori dovrebbe essere vietato in modo da evitare che gli enti scarichino sul lungo periodo il peso degli indebitamenti contratti nel presente. Va da sé che, in quest'ottica, dovrebbero essere proibiti anche i contratti derivati che prevedano il versamento preventivo di premi cosiddetti upfront. In subordine, la commissione propone di limitare i premi all'1% del capitale iniziale. In questo modo i sindaci non potrebbero più utilizzare i derivati per fare cassa nel breve periodo scaricando l'indebitamento sulle amministrazioni future. Direttiva Mifid. Come detto, la mancata emanazione del regolamento attuativo della direttiva Mifid impedisce di verificare con criteri certi le conoscenze finanziarie degli operatori che contrattano con le banche gli strumenti finanziari derivati. Per questo, la commissione finanze del senato auspica che il regolamento venga presto adottato e nel frattempo suggerisce di considerare comunque gli enti locali «clienti non professionali». Proposte. La commissione chiede a via XX Settembre, Banca d'Italia e Consob di rafforzare i controlli «in piena collaborazione con gli enti territoriali locali». E dà al ministero dell'economia qualche suggerimento per la predisposizione dell'atteso regolamento in materia. I contratti dovranno contenere in allegato una traduzione in italiano in cui venga indicato chiaramente che la competenza a giudicare eventuali controversie sarà del foro italiano. Gli accordi dovranno inoltre contenere una clausola espressa di nullità che potrà essere fatta valere solo dall'ente locale tutte le volte in cui il contratto è stato sottoscritto in modo difforme dalle previsioni del regolamento. Gli enti dal canto loro dovranno far redigere ai propri responsabili finanziari una nota informativa da allegare al bilancio di previsione e al rendiconto che per ciascuna operazione dovrà evidenziare: la tipologia di contratto sottoscritto, il capitale nozionale al momento della stipula e alla data di redazione del bilancio, la passività finanziaria sottostante al momento della stipula e alla data di redazione del bilancio e il valore previsto dei flussi di cassa in derivati nel periodo preso in considerazione dal bilancio.

anci-taiis

Un tavolo per i ritardi nei pagamenti

Anci, Taiis (il Tavolo interassociativo delle imprese dei servizi) e sindacati (Cgil, Cisl e Uil) hanno attivato un tavolo di confronto con l'obiettivo di arrivare a formulare, entro il mese di giugno prossimo, un quadro aggiornato di analisi comune sul tema dei ritardi nei pagamenti delle imprese da parte degli enti locali, utile per poter predisporre una serie di proposte di correttivi al patto di stabilità interno. La decisione è scaturita al termine di un incontro, nella sede dell'Anci, alla quale è intervenuto il vice presidente della Associazione Roberto Reggi (sindaco di Piacenza) e rappresentanti del Taiis e dei sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil.

Il testo prevede 800 milioni del Fas per la rete tlc. E un fondo da 300 milioni per i settori in crisi

Nel dl incentivi rispunta la banda larga

Ivan I. Santamaria

Ritornano gli 800 milioni per la banda larga. Nella bozza di testo del decreto legge sugli incentivi è stata inserita anche una norma per sbloccare i fondi Fas destinati all'infrastruttura di telecomunicazioni ad alta velocità, ancora in attesa del via libera del Cipe. La novità però è che gli 800 milioni non saranno utilizzati solo per finanziare la banda larga, ma dovranno essere divisi con altri interventi. I soldi dovranno essere usati anche per costruire una nave per il soccorso delle popolazioni colpite da calamità naturale, per il sostegno del made in Italy e per la prosecuzione degli interventi per promuovere l'alta tecnologia. Il viceministro alle Comunicazioni, Paolo Romani, tuttavia ha affermato che non si tratterebbe degli stessi 800 mln già stanziati, ma di nuovi fondi Fas. I soldi freschi, comunque, (si veda anche MF Milano Finanza di ieri), ammontano a 350 milioni. Trecento saranno dedicati a un fondo per gli incentivi ai settori in crisi, mentre altri 50 milioni dovrebbero essere riservati, nello specifico, al settore tessile e moda. Quali saranno i comparti che si divideranno gli aiuti? La parte maggiore della fetta, 216 milioni, finirà alle moto, soprattutto ibride ed elettriche, agli elettrodomestici, alle cucine componibili, alle abitazioni ad alta efficienza energetica e alla nautica da diporto. Altri 71 milioni saranno utilizzati per le macchine agricole, i rimorchi, le gru per l'edilizia. La bozza del provvedimento inoltre prevede la nascita di un fondo da 400 milioni per le crisi industriali. I soldi sarebbero quelli già a disposizione del ministero dello Sviluppo Economico per gli accordi di programma. Oltre al capitolo incentivi, c'è anche un capitolo fiscale. Arriveranno nuove misure di contrasto all'evasione, soprattutto quella nei cosiddetti paradisi fiscali, con un focus particolare sulle cosiddette frodi-carosello dell'Iva. Arriverà anche la norma per chiudere i contenziosi fiscali di oltre dieci anni fa, pagando una sanzione del 10% di quanto dovuto al fisco. Nel testo definitivo infine potrebbe esserci un'altra novità: «Non escludiamo che il dl incentivi contenga i fondi per l'emittenza radio e tv tagliati dal decreto milleproroghe», ha spiegato il sottosegretario allo Sviluppo, Stefano Saglia. (riproduzione riservata)

UNA NOTA DEL PIRELLONE PRENDE DI MIRA L'ASSESSORE AL BILANCIO DI PALAZZO MARINO **Expo, Formigoni spara sul Comune**

Le opere lombarde sono state preparate, conquistate e finanziate dalla Lombardia, sostiene il governatore. Ma i suoi critici ricordano che l'accelerazione è arrivata grazie all'esposizione
Manuel Follis

Sarà la campagna elettorale, saranno gli intoppi legati alla presentazione delle liste, ma il governatore della Regione Lombardia ha innescato ieri una polemica sull'Expo 2015 che ha coinvolto anche Giacomo Beretta, assessore al Bilancio del Comune di Milano, e che a molti è apparsa poco comprensibile. Una nota della Regione ha commentato con stupore le dichiarazioni di Beretta. «Sorprende che l'assessore al Bilancio del Comune di Milano non conosca la partita economica delle opere dell'Expo», si legge nel comunicato. «L'aggiudicazione dell'evento ha portato a Milano i finanziamenti per le metropolitane ma tutte le opere lombarde (Pedemontana, Brebemi, e Tangenziale Esterna, i diversi interventi di potenziamento e riqualificazione delle ferrovie, le altre opere sulla viabilità) erano state preparate, conquistate e finanziate da Regione Lombardia e i finanziamenti statali sono stati tutti ottenuti dalla Regione. Non va dimenticato che tutte queste opere stanno procedendo in perfetto orario. Sorprende che l'assessore al Bilancio del Comune di Milano non conosca la materia». Una polemica in piena regola che ieri ha stupito alcuni consiglieri a Palazzo Marino e che secondo alcuni politici milanesi nasconde parte delle tensioni che gravano intorno all'Expo. In realtà Beretta si era limitato a ricordare che tutte le opere infrastrutturali attualmente in cantiere a Milano e dintorni hanno goduto di un'accelerazione grazie all'esposizione universale e questo è un dato di fatto. Insomma, gli enti locali che beneficeranno di Pedemontana e Brebemi devono dire grazie a Milano e al suo sindaco. Il primo cittadino non ha forse giocato al meglio le sue carte (vedi caso Glisenti), ma certo non si possono rivolgere a Palazzo Marino tutte le critiche legate all'Expo. C'è ad esempio chi fa notare che proprio Formigoni attraverso il Tavolo Lombardia ha di fatto preso in mano la regia dell'esposizione, quanto meno sul fronte degli investimenti nelle grandi infrastrutture, che per molti è l'aspetto più importante legato a Expo. Resta un problema di fondo, che nessuno a Milano ha il coraggio di affrontare per evitare di inasprire i rapporti con il governo, e che riguarda per l'appunto i rapporti tra Roma e Milano. Palazzo Marino sta penando da mesi per ottenere che gli investimenti per Expo 2015 (legati alle metropolitane) siano esclusi dal patto di stabilità, deroga che Torino per le Olimpiadi e Roma per il Giubileo ottennero con facilità. Parlando di metropolitane, a Milano non è ancora stato pubblicato il bando per la linea 4, la cui documentazione è stata presentata almeno un anno fa. Ma la controfirma del ministero dell'Economia alla delibera del Cipe (che prevede i finanziamenti per la tratta) è arrivata solo a fine febbraio e ora l'iter autorizzativo necessita di un ulteriore passaggio alla Corte dei Conti, che a sua volta necessita di tempi tecnici non immediati. Solo a quel punto potrà partire il bando. Tradotto, l'ennesimo ritardo non imputabile alla gestione degli enti locali lombardi. (riproduzione riservata)

Comuni, ok in Senato a divieti sui derivati

Giudizio severo sui derivati sottoscritti dagli enti locali italiani. N'indagine conoscitiva della commissione Finanze del Senato, presieduta da Mario Baldassarri, ha messo in luce che nella maggior parte dei casi si è trattato di operazioni poco trasparenti, con contratti il più delle volte in lingua inglese e fatti sottoscrivere ad amministratori poco esperti in materia. In sostanza, secondo la commissione si è perso l'equilibrio tra gli interessi delle pubbliche amministrazioni e quelli delle banche. Nel corso della conferenza stampa organizzata ieri da Baldassarri, Cinzia Bonfrisco (Pdl), Lucio Alessio D'Ubaldo (Pd), Roberto Mura (Lega), Elio Lannutti (Idv) e Giuliano Barbolini (Pd), è stato anche spiegato che bisognerebbe approfittare dei bassi tassi di interesse per rinegoziare i debiti contratti. In 21 punti di un documento bipartisan votato all'unanimità da maggioranza e opposizione, i senatori hanno messo in evidenza le criticità e gli errori compiuti da amministrazioni locali e banche. La commissione ha chiesto un maggior ruolo di vigilanza e controllo da parte del ministero dell'Economia «in piena collaborazione con gli enti territoriali locali» e ha anche suggerito che il ministero non riceva solo i contratti dagli enti locali ma possa respingerli se questi non rientrano nei requisiti tracciati nelle linee guida. I senatori hanno anche indicato gli accorgimenti da inserire nella normativa. Per esempio, l'obbligo di allegare una traduzione italiana, il divieto di sottoscrivere contratti per i Comuni sotto i 100 mila abitanti (salvo i capoluoghi di provincia), il divieto di prestiti con rimborso unico alla scadenza che prevedono il versamento preventivo di premi upfront. Gli enti dovrebbero essere trattati come il pubblico retail e quindi adempiere agli obblighi della normativa Mifid.

Investimenti a rischio Paletti per gli enti locali

Mario Baldassarri ROMA Operazioni poco trasparenti, con contratti il più delle volte scritti in lingua inglese e fatti sottoscrivere ad amministratori poco esperti in materia. Contratti in cui si è perso l'equilibrio fra gli interessi delle pubbliche amministrazioni e quelli delle banche, gravando le future generazioni di cittadini di ulteriore debito. La commissione Finanze del Senato presieduta da Mario Baldassarri, al termine di un'indagine conoscitiva, traccia un severo giudizio sulla stagione dei derivati sottoscritti da numerosi enti locali e territoriali alla prese con le ristrettezze di bilancio. In una conferenza stampa tenuta dallo stesso Baldassarri, oltre che da Cinzia Bonfrisco (Pdl), Lucio Alessio D'Ubaldo (Pd), Roberto Mura (Lega), Elio Lannutti (Idv) e Giuliano Barbolini (Pd), la commissione spiega che il fenomeno non è in grado di generare un rischio «sistemico» per la finanza locale italiana ma anche che bisognerebbe, ora, approfittare dei bassi tassi di interesse per rinegoziare il debito accumulato. In ventuno punti di un documento bipartisan votato all'unanimità da maggioranza e opposizione (anche il senatore Lannutti, di solito non tenero con le banche, ha parlato di «compromesso accettabile»), i senatori mettono in evidenza le criticità e gli errori compiuti dalle amministrazioni locali e dalle banche e tracciano delle linee guida sul fenomeno, «nell'auspicio che vengano tradotte in specifiche disposizioni» da un regolamento del ministero dell'Economia. Le linee guida «È un documento politicamente importante - afferma Baldassarri - perché rappresenta una prima presa di posizione del Parlamento». La commissione conferma, anzi chiede, un maggior ruolo di vigilanza e controllo da parte del ministero dell'Economia, fatte salve le competenze di Banca d'Italia e Consob, «in piena collaborazione con gli enti territoriali locali». Inoltre, viene auspicato che lo stesso ministero non riceva solo i contratti siglati dagli enti locali ma possa respingerli, se questi non rientrano nei requisiti tracciati nelle linee guida. Gli enti locali, visto che nella vicenda è emersa la carenza della terzietà dell'advisor fra chi sottoscriveva i derivati e la banca che li proponeva, potrebbero, sempre secondo la Commissione, avvalersi di un organo pubblico di consulenza. I nuovi obblighi I senatori nel documento indicano poi, punto per punto, i necessari accorgimenti da inserire nella normativa. Fra questi l'obbligo di allegare una traduzione italiana ai documenti, il divieto di sottoscrivere contratti per i Comuni sotto i 100 mila abitanti salvo per i capoluoghi di provincia, il divieto di prestiti con rimborso unico alla scadenza o che prevedono il versamento preventivo di premi upfront, usato per «catturare» gli enti alle prese con difficoltà di bilancio. Inoltre, gli enti locali, molte volte a digiuno di una vera competenza finanziaria, dovrebbero essere trattati come il pubblico retail e quindi adempiere agli obblighi della normativa Mifid. Operazione trasparenza Sul fronte della trasparenza, poi, la Commissione indica alle amministrazioni locali di dettagliare nei bilanci le operazioni concluse e le loro caratteristiche. Per il senatore del Pd Giuliano Barbolini, che comunque apprezza il lavoro svolto dalla commissione, «in questi ultimi quindici anni c'è stata una responsabilità del governo centrale nelle scelte finanziarie degli enti locali. Il ministero dell'Economia, infatti, tagliando risorse destinate ai comuni e alle province e riducendo i trasferimenti agli enti locali, ha sollecitato gli stessi a ricercare soluzioni che potessero alleggerire le scelte di bilancio».

Cartelle "pazze", monta la protesta

Da Equitalia richieste di pagamenti già effettuati

- "Cartelle pazze" e conti salati da pagare. La protesta contro la società di recupero crediti Equitalia spa si fa sentire anche a Cava. La vicenda è stata portata all'attenzione generale da un gruppo di cittadini stanchi di vedersi arrivare bollette e conti spropositati lievitati per le more, per pagamenti in realtà già effettuati.

- I casi a Cava sono numerosi e molti dei cittadini vittime si sono riuniti per combattere insieme contro l'ingiustizia. «Equitalia è un servizio economico perverso capace di generare ingiustificate sanzioni economiche - hanno spiegato i cittadini - come dimostrato dalle proteste di molti perseguitati dal sistema delle cartelle "pazze"». Secondo quanto denunciato da circa ottocento cittadini cavesi, la società manda a casa il conto di bollette che non risultano pagate (ma che in realtà lo sono), per un totale di molte centinaia di euro. Inoltre, molte famiglie sono state anche vittime di fermo amministrativo. Questo è quello che è accaduto ad un residente di Santa Lucia, raggiunto da una cartella "pazza": «Avendo ricevuto una di queste cartelle - ha raccontato il cittadino - mi sono stati sequestrati la macchina ed il conto corrente per un importo di ottomila euro. Solo dopo mesi di lungaggine burocratiche sono riuscito a dimostrare la mia completa buona fede e la correttezza, dato che la bolletta di una tassa comunale era stata pagata regolarmente». Non è andata allo stesso modo, invece, per un altro cittadino cavese che è ancora in causa per un'analoga vicenda. «Ho ricevuto la notifica del mancato pagamento di una bolletta della tarsu relativa ad una casa che intanto, però, avevo venduto - ha spiegato l'uomo - La bolletta l'avevo pagata, ma alla società Equitalia non risultava. Per questo motivo, essendo agli occhi delle forze dell'ordine un individuo non in regola, ho subito il fermo amministrativo del furgone che utilizzavo per lavoro», Sono molti, a Cava, i casi come questi e alcuni cittadini si sono rivolti alle associazioni dei consumatori per avere un supporto legale. «Ho ricevuto un preavviso di fermo amministrativo - ha raccontato Maria G. - ed ovviamente la prima cosa che ho pensato di fare è stata di telefonare ad Equitalia per chiedere spiegazioni, ma il numero risulta non attivo. Allora ho provato a chiamare al numero verde, ma ancora una volta nessuno mi ha risposto. Sarò costretta ad andare all'ufficio».

Bianca Senatore

Seminario su tributi locali e riscossione

Equitalia ai comuni: la rete dell'efficienza

CAGLIARI. Centocinquanta comuni hanno aderito ieri mattina al seminario organizzato da Equitalia sui tributi locali. Amministratori comunali e responsabili degli uffici tributi dei comuni sono stati messi al corrente delle novità introdotte dalla Legge Finanziaria.

Ad aprire i lavori è stato Gianluigi Giuliano, amministratore delegato della società di riscossione: «Il nostro progetto ribattezzato "Zero Carta" - ha detto - è stato accolto con soddisfazione soprattutto che elimina quasi del tutto i supporti cartacei, semplifica i rapporti con i contribuenti, velocizza le procedure per la riscossione dei tributi».

La conferma dell'attuale buon rapporto Equitalia-Comuni è stata ribadita da Salvatore Cherchi, presidente dell'Anci Sardegna: «L'adesione da parte delle amministrazioni è stata del novanta per cento, perché con l'informatizzazione diventerà anche più trasparente il confronto con i cittadini».

Commissione Finanze del Senato

Derivati, poco equilibrio tra banche e pubblica amministrazione

Gli strumenti di finanza derivata e delle cartolarizzazioni delle pubbliche amministrazioni «evidenziano operazioni poco trasparenti e condizioni di non adeguato equilibrio tra gli interessi delle pubbliche amministrazioni e quelli delle banche proponenti i contratti». Comunque «il fenomeno non presenta profili di rischi sistemici per la finanza italiana». È quanto si legge nel documento, approvato all'unanimità, dalla Commissione Finanze del Senato, al termine dell'indagine conoscitiva sull'utilizzo della diffusione degli strumenti di finanza derivata nelle pubbliche amministrazioni. La Commissione, quindi, propone di «vietare la sottoscrizione di contratti, di qualsiasi natura e tipologia, in materia di derivati da parte dei Comuni con popolazione pari o inferiore a 100 mila abitanti con esclusione dei capoluoghi di provincia. Analogamente, tale divieto vale per le associazioni di comuni e le comunità montane». La Commissione Finanze del Senato, inoltre, «conferma la competenza di vigilanza e controllo su tale aspetto del Ministero dell'Economia in piena collaborazione con gli enti territoriali e locali». La Commissione «ritiene utile approfondire l'ipotesi di consentire agli enti locali e territoriali di rinegoziare, con vincoli ed entro limiti espressamente stabiliti, i contratti derivati attualmente in essere e di prevedere, eventualmente, l'istituzione di un apposito organo pubblico di consulenza cui possano essere deferite, su base volontaria, eventuali questioni problematiche concernenti i derivati in essere». «La mancanza di una specifica competenza finanziaria da parte degli enti interessati -scrive la Commissione- ha rappresentato uno dei motivi del diffondersi, negli enti stessi, di prassi operative discutibili che hanno comportato alcune rilevanti criticità nelle procedure per l'utilizzo degli strumenti derivati e nel rispetto dei criteri prudenziali di sana gestione. Tra le questioni più rilevanti emerse nelle audizioni si ricordano l'individuazione dell'advisor caratterizzata in molti casi da un generalizzato e sostanziale aggiramento delle procedure di gara previste al riguardo dalla normativa vigente».

«I BENI DEMANIALI TORNERANNO PRESTO AL TERRITORIO

L'annuncio di Bossi: «Federalismo più vicino. Così la gente lo toccherà con mano» «Con Tremonti stiamo studiando qualcosa per ridare la terra ai giovani»

SIMONE GIRARDIN

«Il voto non è difficile stavolta: è Lega». Nevica a Parabiago quando il leader leghista Umberto Bossi arriva per inaugurare la nuova sede del Carroccio. Fuori ad aspettarlo, in una serata fredda, ci sono centinaia di sostenitori e militanti. Il Senatur saluta, stringe mani qua e là, alza il pugno in segno di vittoria. Sa che manca poco alle elezioni. Le Regionali sono dietro l'angolo. «Si vota per il cambiamento», dirà poco dopo al caldo della biblioteca comunale per il comizio conclusivo. E' «un treno che non passa più. E noi corriamo per vincere. Ovunque», ripeterà il ministro mostrando un certo ottimismo. Il sogno di una Padania leghista sembra a portata di mano. Bossi sprona i suoi all'ultimo sforzo. Ma sa che non sarà facile. Colpa anche di una crisi finanziaria ed economica che ha sfiancato migliaia di famiglie. Stanche di tutto e tutti. Non è un caso che il leader leghista richiami proprio l'attenzione su quanto sta accadendo intorno: «Usciamo da un anno pesantissimo. La crisi ha creato tanti pasticci. Sembra di essere tornati a quando c'era Cristoforo Colombo. Allora cambiarono tutte le rotte commerciali. E tutto si destabilizzò». Vedi gli Usa: «Lì hanno iniziato a fare accordi con i cinesi. Ma stanno facendo casino. Non si rendono conto che così non ci saranno più posti di lavoro per gli americani». Bossi ricorda a quanda con l'amico Tremonti metteva in guardia dai pericoli della concorrenza sleale cinese. «Ci davano dei matti quando parlavano di mettere i dazi. La storia ha detto che abbiamo avuto ragione». E «fortunatamente a casa nostra spiega Bossi - c'è un Governo forte, che ha i voti. Così potremo affrontare bene i problemi». Anche la sala della biblioteca civica di Parabiago, nel Milanese, è stracolma. Tanto che molta gente sarà costretta a guardare il Senato da un maxischermo posizionato all'interno della struttura. Sul palco tanti volti conosciuti. C'è il candidato sindaco della città Raffaele Cucchi (la Lega correrà da sola anche se, fa sapere Bossi, «sono sempre meglio gli accordi»), il futuro vicegovernatore della Lombardia, il parlamentare lodigiano Andrea Gibelli (sua l'idea di andare in fabbrica a presentare i candidati leghisti al Pirellone). C'è il consigliere regionale uscente Fabrizio Cecchetti, "strama" da queste parti, il presidente Carloni, il deputato Molteni, Renata Galanti (Bossi scherza: «Il marito ci paga per tenerla qui da noi...»). Si vede anche l'assessore Davide Boni, un altro che qui è di casa. Poi impegni istituzionali lo costringeranno a lasciare in anticipo la festa. Ma gli occhi sono tutti per lui: Bossi. Che anche venerdì sera non si è risparmiato tra battute e riflessioni politiche. A partire dal Federalismo. «Il primo decreto che faremo - annuncia il ministro delle Riforme - sarà di ridare i beni demaniali agli enti locali. Così - spiega - la gente toccherà con mano la riforma». E ancora: «Con Tremonti stiamo studiando qualcosa per ridare la terra ai giovani. dargli un futuro, un lavoro. E' una buona cosa». «Noi - ribadisce ancora Bossi riferendosi al problema moschea abbiamo la nostra identità e vogliamo difenderla». poi via con i ricordi: dal viaggio, vittorioso, della nazionale padana di calcio (ieri sera ha giocato un amichevole contro la Provenza a Rodengo Saiano), a Gallivare, in Svezia, fino alla visita a Pavia, per il nuovo macchinario anti-tumore. «Anche gli Usa sono venuti a casa nostra per guardare da vicino il modello lombardo della sanità». Ecco, vedete sorride il Senatur -: quando i lombardi si mettono a lavorare, fanno il culo a tutti». E giù applausi. Come quelli che riceverà poco dopo Gibelli. Lui, il secondo uomo della Lombardia (Bossi anni fa aveva pensato a Maroni ma «ora è meglio che stia dove è se non entrano in troppi...»), ci tiene a rimarcare la differenza tra la Lega e tutti gli altri partiti: «Noi siamo quelli che manteniamo le promesse; siamo l'unico movimento identitario in Parlamento». Con Cecchetti a chiedere ai militanti di lavorare duro per queste elezioni: «Portiamo il Carroccio sopra il 30% in Lombardia». Bossi annuisce. La sfida è lanciata. Il Senatur mercoledì sera a Parabiago per sostenere il candidato sindaco della Lega, Raffaele Cucchi

ECONOMIA / FISCO / CONTROLLI & POLEMICHE

Come ti premio L'EVASORE

Nel 2009 sono cresciute le regolarizzazioni con sanzioni iper-scontate. Mentre è crollato il gettito delle tasse normali

LUCA PIANA

Giulio Tremonti la lotta all'evasione fiscale la fa sul serio? Il sospetto che accompagna il ministro dell'Economia fin da quando, appena rientrato al governo nel 2008, cancellò una serie di strumenti introdotti per tracciare i pagamenti di professionisti, lavoratori autonomi e commercianti è tornato a farsi vivo martedì 2 marzo. Quel giorno l'uomo di Tremonti per la caccia agli evasori, Attilio Befera, ha illustrato i risultati dell'Agenzia delle Entrate nel 2009. L'anno scorso gli incassi dell'Agenzia nella lotta all'evasione hanno raggiunto i 9,1 miliardi, il 32 per cento in più rispetto ai 6,9 miliardi dell'anno precedente, ha annunciato Befera, definendoli «numeri che parlano da soli» nel testimoniare l'impegno della struttura che dirige. Scorrendo la relazione, però, i numeri presentati da Befera rivelano anche altre verità. La prima è che al risultato di 9,1 miliardi concorre una voce che con la lotta all'evasione fiscale c'entra poco. Si tratta di 577 milioni che l'Agenzia ha incassato dalle aziende ex municipalizzate come rimborso di aiuti di Stato percepiti negli anni Novanta. Con una serie di interventi iniziati nel 2002, l'Unione europea li aveva dichiarati illegittimi, imponendone il recupero ai governi che si sono susseguiti da allora e che si sono tutti mostrati recalcitranti nell'accettare lo stop comunitario, cercando di rinviarne l'esecutività. Lo scorso anno, infine, le aziende hanno però dovuto staccare assegni da favola: 220 milioni la A2A di Milano e Brescia, 135 la Iride di Torino e Genova, 109 la romana Acea. Da notare che a rimetterci saranno, fra gli altri, i Comuni che sono tuttora azionisti. I pagamenti hanno affossato gli utili di bilancio e il rischio è che i sindaci restino a secco di dividendi che, in tempi magri, servono come il pane. La seconda verità riguarda un dato che, più che una vittoria, per la lotta all'evasione rappresenta una sconfitta. Tutto parte nel 2002 con i condoni voluti da Tremonti. Per avere i benefici delle sanatorie il contribuente non era obbligato a versare l'intera penalità: bastava la prima rata. Molti evasori, così, dopo il primo pagamento non hanno più effettuato gli altri, con un ammanco di 5,1 miliardi: una sorta di evasione sui già generosi condoni, un vero primato anche nell'Italia del malaffare, reso possibile da regole troppo permissive. Quando la Corte dei Conti, alla fine del 2008, se n'è accorta, Befera ha replicato di essersi dato da fare per recuperare i denari mancanti. Tuttavia, fra società che nel frattempo hanno chiuso o sono fallite, gran parte della somma è ritenuta ormai irrecuperabile. Nel 2009 ne sarebbe rientrata solo una fettina: circa 300 milioni, ha calcolato il Nens, centro studi vicino al Partito democratico. Su questi e altri dati è dunque scoppiata la polemica. Il Nens, inanellando una serie di critiche più o meno efficaci, ha parlato di dati truccati. Befera ha respinto l'accusa, facendo appello all'amor patrio: «Chi critica l'Agenzia fa il gioco degli evasori», ha detto. Al di là della propaganda dei vari schieramenti, un dato che salta all'occhio è però il successo degli strumenti per uscire subito dai procedimenti fiscali, versando sanzioni ridottissime. Ben 677 milioni dei 9,1 miliardi che Befera dice di aver recuperato arrivano in particolare da due strumenti super-vantaggiosi, introdotti da Tremonti nel 2008 (adesione ai verbali di constatazione e agli inviti) con un dimezzamento delle sanzioni precedenti: se hai evaso 1.000 euro, nel caso non frequentissimo che ti becchino, oggi puoi metterti in regola pagandone appena 1.125. Il rischio è chiaro: più mite è la pena, più cresce la tentazione d'evadere. Se questo ragionamento è giusto, più che i numeri della lotta all'evasione, bisognerebbe dunque guardare quelli delle tasse normalmente pagate dagli italiani (vedere la tabella sopra). E qui quanto meno un campanello d'allarme sembra suonare. Studiando il crollo delle entrate dell'Iva, l'imposta sui consumi, e mettendolo a confronto con il più contenuto calo dei consumi stessi, due economisti. Marco Causi e Alessio Liquori, hanno calcolato che il cambiamento delle abitudini in tempo di recessione non basta a giustificare il fenomeno. Ci vogliono altre motivazioni e una di queste è l'aumento del sommerso, fattore mai citato da Tremonti. «È facile capire la motivazione: per quanto le dimensioni del sommerso siano influenzate dalla crisi, la sua estensione è stata facilitata dalla cancellazione di una serie di strumenti che

agivano da deterrente», hanno scritto Causi e Liquori sulla rivista on line "nelmerito.it". Tuttavia, per verificare se il successo delle sanzioni iper-scontate riflette una nuova fuga nel nero, sarà necessario che i dati si consolidino. Mario Miscali, che insegna diritto tributario a Castellanza, sostiene che bisognerà tenere gli occhi aperti sull'area grigia dell'elusione: «Soprattutto per quel che riguarda le aziende, chi opera del tutto in nero oggi è sempre più raro. Il vero rischio è, invece, il massiccio ricorso a forme di elusione quali, fra l'altro, la deduzione di costi personali fatti passare per aziendali», dice Miscali. Per fare chiarezza sui comportamenti degli evasori servirebbe capire cosa stanno facendo. Maria Cecilia Guerra, docente di Scienza delle finanze a Modena, osserva però che ormai da metà 2008 l'Agenzia non diffonde più le note trimestrali che permettevano di monitorare la dinamica dell'Iva alla luce dell'evoluzione dell'economia. E mancano informazioni disaggregate sulla composizione della base imponibile, che sarebbero necessarie per capire i motivi della caduta del gettito: L'Iva è uno degli indicatori più sensibili sull'andamento dell'evasione. Il fatto che il gettito stia calando è un fenomeno che andrebbe spiegato con dati ufficiali. E che, invece, le autorità non aiutano a comprendere».

LE PRINCIPALI IMPOSTE ITALIANE Fonte: Ministero dell'Economia Gettito relativo al periodo gennaio-novembre 2009, confrontato con lo stesso periodo del 2008 (dati in milioni di euro) Imposta sui redditi delle persone fisiche Imposta sui redditi delle società Iva Imposta di fabbricazione sugli oli minerali Irap Addizionali regionali e comunali sull'Irpef Totale entrate statali Totale entrate enti locali

I furbetti dello scudo Ci sono l'impiegato comunale con 2,5 milioni di euro all'estero e la vedova di un uomo politico, anche lei con una bella somma da rimpatriare. C'è l'avvocato che di milioni da scudare ne aveva «diversi» e il socio di una piccola cooperativa, troppo piccola per giustificare i 3 milioni in contanti per i quali aveva chiesto 10 scudo fiscale. In tutti questi casi, il problema era proprio l'attività svolta da chi voleva accedere alla sanatoria: non era congrua con la cifra che intendevano sanare con lo scudo fiscale voluto da Giulio Tremonti. Sarebbero questi, secondo quanto è riuscito a ricostruire "L'Espresso", alcuni dei casi sospetti segnalati alla Banca d'Italia dagli istituti che stanno svolgendo le operazioni. Il governatore Mario Draghi ha bacchettato le banche: «Finora sono giunte poco più di 50 segnalazioni di possibili reati connessi con operazioni di emersione. È un numero esiguo, spiegato solo in parte dal fatto che la legge esclude l'obbligo di segnalazione per diverse fattispecie di reato. Le banche devono impegnarsi», ha detto Draghi. I dubbi sono legati al fatto che, per le banche, i controlli anti-riciclaggio si scontrano con la considerazione che lo scudo può essere un affare colossale, anche se gran parte dei rimpatri è avvenuta finora solo nella cosiddetta forma giuridica. Nella prima finestra dell'operazione, solo 35 miliardi su 93 sono stati infatti riportati in Italia, mentre il resto è rimasto placidamente all'estero. «Ci sono senz'altro banche più leggere nei controlli ma, in generale, credo che siano stati fatti in modo accurato», dice Ranieri Razzante, docente all'università di Reggio Calabria e presidente dell'Associazione dei Responsabili Antiriciclaggio. Il problema è che la legge è nata in modo confuso: «Alcune banche non hanno capito subito che la protezione dai reati fiscali non faceva venire meno l'obbligo di segnalazione di fronte all'incertezza sulla provenienza delle somme», dice Razzante. «È verosimile però», conclude, «aspettarsi nuove segnalazioni dopo che il ministero ha richiamato gli istituti a monitorare i capitali scudati e il loro utilizzo futuro». L. P.

Foto: Giulio Tremonti. A destra: Attilio Befera e (sotto) una veduta di Montecarlo. In basso: la sala di controllo del comando della Gdf

Bilancio. Doccia fredda sul Comune. Sospiro di sollievo invece per Brescia e Varese. Zaffanella: siamo rammaricati

Non passa il 'salva-Cremona'

Patto di stabilità, l'emendamento stoppato alla Camera. La deroga avrebbe consentito di rientrare sotto il tetto ed evitare le pesanti sanzioni previste dallo sfioramento. Come l'impossibilità di accendere mutui
Gilberto Bazoli

Doccia fredda sul Comune. Cremona resta fuori dal decreto legge Enti locali che è stato approvato dalla Camera e che permette ad altre amministrazioni, come Brescia e Varese, di rientrare nel patto di stabilità e non 'pagare' le pesanti sanzioni che comporta il suo mancato rispetto. Con gli emendamenti 'blindati' dalla fiducia posta dal governo, ormai i giochi sono praticamente fatti. Nei prossimi giorni, sebbene manchi il voto del Senato, non ci dovrebbero essere modifiche sostanziali al decreto. E, come scrive Il Sole 24 Ore, «si possono quindi già tirare le prime conclusioni». Esce vittoriosa, anche grazie al pressing del leghista Giancarlo Giorgetti (presidente della Commissione Bilancio alla Camera), Varese, il cui sindaco, Attilio Fontana, è compagno di partito di Giorgetti. Altra beneficiata è Brescia (giunta di centrodestra), che grazie all'emendamento rientra nel patto di stabilità, superando il rischio di sfioramento per circa 50 milioni di euro per il 2009. A Brescia è stata data la possibilità di escludere dal conteggio del patto di stabilità i dividendi derivanti da partecipazioni in società quotate, cioè A2a. Invece, rileva Il Sole, «esce sconfitto dalla partita il Comune di Cremona, che sembrava potesse ricevere un aiuto finanziario da una norma scritta ad hoc, ma che poi è rimasto a bocca asciutta dato che l'emendamento che lo avrebbe avvantaggiato è stato cancellato». Cremona, che nel 2009 sfiorerà il patto di stabilità per 31 milioni di euro, avendo deciso di saldare i pagamenti alle imprese fornitrici, «ha provato a far passare una norma in base alla quale i proventi derivanti dalle alienazioni di proprietà immobiliari a favore di società pubbliche costituite ai sensi dell'articolo 131 del Testo unico sugli enti locali, potevano essere esclusi dai conteggi contabili». E questo perché il Comune ha venduto le reti fognarie e idriche all'Aem. «Ma niente di fatto per Cremona». Era stato l'assessore al Bilancio Roberto Nollì a parlare, in commissione, del decreto salva-Cremona. «Insieme con Brescia abbiamo presentato un emendamento circa la possibilità che il patto di stabilità venga stralciato per le nostre città. In un primo momento abbiamo avuto risposta negativa, ma grazie all'interessamento dell'onorevole Corsaro, segretario della commissione Bilancio, pare possano sussistere buone prospettive». Giacomo Zaffanella (Lega), presidente della commissione Bilancio e nel direttivo nazionale dell'Anci (Associazione nazionali comuni italiani), non nasconde la sua sorpresa. «Avevo fatto presente all'Anci il caso di Cremona. Brescia era praticamente nella stessa situazione, sono rammaricato. Tutto questo è frutto di scelte sbagliate delle precedenti amministrazioni, errori che si ripercuotono sui bilanci di oggi». E così Cremona dovrà rassegnarsi a 'pagare' le pesanti sanzioni previste dallo sfioramento del patto di stabilità: l'impossibilità di assumere a qualsiasi titolo personale nel 2010, la riduzione dei trasferimenti dallo Stato sino a un massimo del 10%, l'impossibilità di accendere mutui, il taglio del 30% dei compensi degli assessori e dei gettoni di presenza dei consiglieri. La notizia della doccia fredda dalla Camera è arrivata poche ore dopo l'approvazione definitiva del bilancio di previsione 2010 da parte del consiglio comunale. Cremona si consola dividendo la sua delusione con Milano: a palazzo Marino arriveranno solo poche briciole perché potrà mettere in deroga le risorse statali previste per l'Expo 2015, definito 'grande evento' da un decreto del dipartimento della Protezione civile (presidenza del Consiglio dei ministri) di pochi mesi fa. Rimarranno invece dentro il calcolo del patto di stabilità le risorse comunali.

Foto: Un momento della commissione Bilancio durante la quale si è discusso del patto di stabilità

Foto: Palazzo comunale. Il decreto 'salva-Cremona' non è passato

7216 minori presi in carico dai Comuni solo nell'anno 2008

Alla fine del 2008 sono stati 93 i Comuni che hanno preso in carico l'85% dei minori stranieri non accompagnati arrivati in Italia; una cifra in crescita rispetto al 2006, quando il 75% del totale dei minori contattati o presi in carico era distribuito in 39 realtà comunali. È quanto emerge dal "Terzo Rapporto Anci sui Minori stranieri non accompagnati", promosso dal Dipartimento Immigrazione dell'associazione con un'indagine rivolta a tutti i Comuni italiani, a cui hanno risposto 5.784 amministrazioni, il 71,4% del totale. Di questi, sono 1023 i Comuni che hanno dichiarato di aver preso in carico minori non accompagnati per un totale di 7216 nell'anno 2008. Tra il 2006 e il 2008 la presenza dei minori stranieri non accompagnati è rimasta sostanzialmente stabile in Italia, con un lieve calo dell'8,3%: da 7870 nel 2006, si è passati a 7216 nel 2008. Questo nonostante la flessione tra il 2006 e il 2007, legata al fatto che i minori rumeni e bulgari sono nel frattempo divenuti c o m u n i t a r i .

Ritardi nei pagamenti dagli enti locali Reggi (Anci): urge un tavolo di confronto

Anci, Taiis (il Tavolo interassociativo delle imprese dei servizi) e le organizzazioni sindacali di categoria dei servizi di Cgil, Cisl e Uil, hanno attivato un Tavolo di confronto con l'obiettivo di arrivare a formulare, entro il mese di giugno prossimo, un quadro aggiornato di analisi comune sul tema dei ritardi nei pagamenti delle imprese da parte degli enti locali, utile per poter predisporre una serie di proposte di correttivi al patto di stabilità interno, che oggi vincola fortemente il sistema dei pagamenti. La decisione è scaturita al termine di un incontro, nella sede dell'associazione dei Comuni italiani, al quale è intervenuto il vice presidente Anci Roberto Reggi, sindaco di Piacenza, con i rappresentanti del Taiis e dei sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil. Nel ricordare che i rappresentanti di imprese e lavoratori «lamentano già da tempo mancati pagamenti, sul versante della Sanità, da parte delle Regioni, e che il Patto di stabilità interno, a partire dal 2009 (e in maniera sempre più pesante negli anni successivi) ha avuto e avrà effetti pesanti anche sui pagamenti da parte delle amministrazioni locali» Reggi ha quindi concordato sulla necessità di «attivare un confronto per cercare soluzioni che evitino di mettere in ulteriore difficoltà un comparto che già segnala criticità». Da qui, la proposta dell'attivazione del Tavolo congiunto, che tornerà a riunirsi nelle prossime settimane. Partendo dal presupposto che, come è stato segnalato dai rappresentanti del Taiis, «un corretto pagamento dei fornitori è utile e necessario per poter garantire la qualità dei servizi offerti, nonché la loro economicità, e la salvaguardia dei lavoratori in imprese che sono in larga maggioranza labour intensive, oltre al fatto che può avere un positivo effetto macroeconomico in questa fase in cui c'è bisogno di rilanciare l'economia», nel corso della riunione è stata avanzata l'esigenza di approfondire, all'interno del Tavolo appena istituito, anche la questione della qualità degli appalti. Ciò sia con proposte congiunte tese a migliorare la normativa e, per quanto riguarda le prassi concrete, con l'obiettivo di trovare strumenti di supporto soprattutto per i Comuni di minore dimensione demografica.